

SOGNO INFRANTO

Era il 6 marzo 1971 quando mi sono sposata. Ricordo che in principio la giornata era calma e tiepida e lasciava prevedere un tempo stabile. Non avevo ancora compiuto vent'anni, ma per il mio carattere insicuro e introverso, insieme alla gioia per i preparativi di quella giornata tanto attesa, un'ansia mi attanagliava la bocca dello stomaco, fino a farmi star male. Ricordo mia madre e le mie tre sorelle che mi giravano intorno aiutandomi ad indossare il mio abito bianco plissettato, con un corpino in macramè arricchito di perline bianche; i miei lunghi capelli alzati e con boccoli che mi scendevano sul collo incorniciando il mio viso paffutello. Il fotografo mi riprendeva nelle pose migliori e negli angoli più suggestivi della mia casa paterna e insieme alla mia famiglia. Quando arrivò l'auto che doveva condurmi in chiesa, al braccio di mio padre, il tempo cominciava a fare i capricci; dapprima un vento intrigante che sembrava volermi scuotere dal mio imbambolamento e, alla fine della cerimonia, all'uscita dalla chiesa, un acquazzone che sembrò distrarmi dalla tensione del mio animo; quelle poche gocce sul mio viso mi dicevano:

-Svegliati, hai detto "sì" qualche minuto fa, è ora di aprirti alla vita, di intraprendere un cammino insieme all'uomo che ami, nella gioia e nel dolore, di stare vicini nella buona e nella cattiva sorte, finché vuole Dio. – Quanti pensieri, sensazioni, attraversano la mente e quanti palpiti conta il cuore nell'avvicinarsi delle ore di quella giornata lietissima, che si conclude con l'amplesso di due innamorati.

La vita di coppia ha inizio, dapprima gioiosa e spensierata, incurante della gravidanza che non arriva, ma poi, col passare degli anni, si fa sempre più insistente il desiderio di stringere tra le braccia una creaturina tutta mia, di prendere possesso del ruolo di neomamma alle prese col suo fagottino tutto da scoprire.

Ci vollero parecchi anni perché il mio desiderio si avverasse. Le visite ginecologiche ed endocrinologiche si susseguivano ed altrettante speranze e delusioni, che cominciavano, a mia insaputa, a minare il mio sistema nervoso. Finché un giorno, il secondo più bello della mia vita, dopo il "sì" in chiesa, potei dire a mio marito che aspettavamo un bambino. Si può immaginare la gioia di entrambi a questa certezza; le attenzioni di lui per il mio stato interessante e la mia felicità nel preparare il corredino, per maschietto e femminuccia. Non abbiamo voluto conoscere il sesso del nascituro perché fosse una sorpresa tutta da scoprire fino alla fine. Però, devo anche dire, col passare dei mesi, insieme alla gioia, una sorda paura s'insinuava nel mio cuore: – E se non arriverò

al nono mese? – Sentivo parlare di aborti e parti prematuri, di quelli a rischio per la vita del neonato. Tutto questo ha contribuito sicuramente a quello che successe dopo.

Arrivai, dopo un miscuglio di sensazioni positive e negative, al momento del parto, cesareo naturalmente, dopo quattordici anni di peregrinazioni e cure.

Sono le ore 18,50 quando viene alla luce mio figlio, un bimbo di 3 chili e 650 grammi, roseo e paffutello e le infermiere, dopo averlo lavato e vestito, lo adagiano nell'incubatrice, ospite per qualche ora di un altro neonato, ed il mio si fece notare subito, perché vispo e vivace, e si dimenava dando calci al piccolo malcapitato che gli stava accanto. Al risveglio dall'anestesia, ancora intontita, chiesi a mia madre del bimbo e quando l'infermiera me lo pose sul grembo, quello fu il terzo giorno più bello, più emozionante della mia vita. Il grande momento era arrivato, ora è qua tra le mie braccia, la mia creatura tanto desiderata, e, nella mia ingenuità, pensavo che niente e nessuno potesse disturbare la mia gioia di essere mamma. Ma non avevo fatto i conti con l'ansia della gravidanza, col pensiero sempre costante di poterlo perdere prima che nascesse ed infine con la depressione "post partum". L'amore materno non ha deficienza, ma quando si scontra con questo malessere, tutto è buio intorno: non si scorge più la visione ottimale della vita che ha dato il suo frutto. Il buio nella mente è fitto e avvolge tutti i tuoi pensieri; nulla è come prima, le sensazioni negative hanno il sopravvento sulla gioia per la tua creatura tanto attesa, la voglia di vivere è sottomessa a questa "brutta bestia" che si chiama depressione e tutto è buio, anche la luce del sole che apre un nuovo giorno.

Erano rari i momenti in cui godevo serenamente della mia condizione di mamma, perché la mia depressione si accompagnava ad un nervosismo senza una ragione vera e propria e, dato che allattavo il mio bimbo, gli trasmettevo tutto di me: la mia malinconia, la mia ansia e i miei scatti di nervi, che arrivavano a mia insaputa. Questo, man mano che i mesi passavano, creava una piccola barriera tra me e lui, poiché al mio cambiare di umore piangeva e non si acquietava se altre braccia non lo distraevano. Questa situazione danneggiava di più la mia malattia, perché ero gelosa della mia creatura, vedevo i miei parenti come nemici che volessero accaparrarsi l'amore del piccolo ed io restare in disparte, cosciente del mio "sogno infranto".

La volontà di guarire l'avevo, nei momenti di calma, favorita anche dalle giornate tiepide e luminose; mi ripromettevo di mettercela tutta, per potermi godere pienamente il mio piccolino. Piangevo, nei momenti bui, perché non riuscivo ad uscirne fuori, però a volte bastava un niente per

rimettermi in sintonia con me stessa. Ma bastava un qualsiasi evento negativo, anche il non riuscire a calmarlo, ad addormentarlo e le mie buone intenzioni andavano a cozzare contro quel senso di avvilito ormai cronico, quell'apatia che mi portava a trascorrere ore intere senza fare alcunché, piangendo sulla mia condizione di donna assente e depressa. Una condizione inadeguata al mio ruolo di mamma.

Questo stato d'animo durò fino a quando mio marito, con la sua insistenza, mi convinse a curarmi, per cui smisi di allattare il bambino e questo mi aiutò tanto, perché assunsi dei farmaci adatti al mio stato, che mi aiutarono a uscirne fuori, insieme alla mia buona volontà. Ci vollero anni di cure a intervalli, perché la "brutta bestia" era sempre in agguato.

In cuor mio avevo avuto la certezza che l'evento della mia maternità fosse stato favorito anche e soprattutto dall'intercessione della Madonna, alla quale mi ero rivolta più volte pregando che mi concedesse quella grazia. E proprio nel mese in cui si festeggia la Madonna di Lourdes io ho concepito mio figlio. Meno di un anno dopo mi ripromettevo di andarla a trovare, nell'omonimo paesino sui Pirenei, in Francia. Al settimo anno, già fuori dal mio esaurimento, insieme a mio marito ed al bambino ho deposto un mazzo di fiori dinanzi alla statua, situata all'inizio del parco, ed ho ringraziato la Madonna all'interno della Sacra Grotta, dove migliaia di mani avevano accarezzato, rendendo la pietra liscia e morbida, le pareti di quella Caverna, testimone dell'ennesimo miracolo dell'apparizione della Vergine Maria. E posso dire, senza ombra di dubbio, che quell'atmosfera che regna attorno al Santuario crea un legame fra noi umani e la Madonna. Ci accomuna tutti, di qualsiasi colore della pelle siamo, per pregare in ginocchio per noi e per gli altri e di tornare ancora una volta, in quel Luogo Sacro, perché la voce della Vergine giunge ai nostri cuori con amore materno.

Oggi posso dire che i momenti più belli della crescita di mio figlio li ho perduti a causa della depressione; il sogno di potermi godere ogni momento della sua vita, passo dopo passo, si è infranto e questo ha lasciato nel mio cuore un'amarezza e una ferita che non si potrà mai rimarginare, poiché il tempo passa e quello che si è perduto non potrà più ritornare.

Sono trascorsi quasi trent'anni e mi consola il pensiero che mio figlio è cresciuto bene, malgrado la mia malattia, perché così si può dire e la sua voglia di vivere e di fare tante cose nuove mi contagia. Mi auguro che un giorno io possa godere della nascita di qualche nipotino e vederlo crescere con

la serenità e la mente libera dai problemi di salute mentale che ho patito e che, grazie a Dio e la Madonna, ho in seguito superato.